

PREFAZIONE

Il presente volume è per lo più il risultato di una riflessione che si è andata sviluppando negli ultimi cinque anni. Con una certa organicità di elaborazione ho cercato di rendermi conto di come la Chiesa possa comunicare, lungo il tempo e lo spazio, l'evento salvifico di Gesù Cristo alla libertà dell'uomo di oggi senza smarrirne la portata vitale. A quali condizioni la sua natura di *medium*, sia pur intrinseco, di Gesù Cristo Signore e Redentore, le consente di non perdere la forza sorgiva dell'evento stesso mentre lo comunica?

L'Introduzione renderà conto dello scopo e della concreta articolazione di questo tentativo.

In sede di premessa è necessario dire due cose. Il presente saggio contiene sia materiale inedito, sia rifacimenti di studi già pubblicati. Questi ultimi sono stati rivisti accuratamente perché potessero rientrare nella prospettiva unitaria di un saggio (non di un trattato) di ecclesiologia. Il volume non è, pertanto, soprattutto nella prima e seconda parte, una raccolta di scritti. La terza parte, pur organica alle due precedenti, risente nello stile delle occasioni che di volta in volta hanno provocato la riflessione. Come tale non è essenziale alla comprensione della prospettiva della 'doppia concentrazione' – antropologica e sacramentale – dell'ecclesiologia che il volume propone, se non perché può costituire un prezioso banco di 'prova pratica' della bontà o meno della tesi che intendo sostenere.

In secondo luogo il volume sviluppa alcune intuizioni già suggerite nella 'collazione di scritti' da me pubblicata sotto il titolo *Avvenimento e tradizione* (Milano 1987). Nello stesso tempo il manuale di antropologia teologica *La persona umana* (Milano 2000) che con Javier Prades e Gilfredo Marengo – in passato miei studenti, ora docenti – ho pubblicato nella collana Amateca, così come *Il mistero nuziale 1. Uomo-donna* e *2. Matrimonio e famiglia* (Roma 1998-2000) costituiscono il terreno speculativo su cui anche questa riflessione ecclesiologica ha preso forma. Né posso

trascurare di far riferimento ai saggi *Hans Urs von Balthasar. Uno stile teologico* (Milano 1997), *L'esperienza elementare. La vena profonda del magistero di Giovanni Paolo II* (Genova 2003) e *Il pensiero sorgivo. Sugli scritti di Luigi Giussani* (Genova 2004), perché danno conto del debito contratto con questi pensatori il cui peso esplicito ed implicito il lettore potrà constatare di persona.

Debbo ringraziare i professori mons. Gabriel Richi Alberti, suor Vittorina Marini e Michaela Pirola per il prezioso contributo di consiglio e di revisione del manoscritto.

Un grazie va anche alla Editrice Queriniana che con prontezza ha voluto accogliere questo saggio nella consolidata collana *Biblioteca di Teologia Contemporanea*.

ANGELO CARD. SCOLA
Patriarca di Venezia

Venezia, 9 febbraio 2005
Mercoledì delle Ceneri

INTRODUZIONE

UNA DOPPIA CON-CENTRAZIONE

1. L'uomo, via della Chiesa

«L'uomo supera infinitamente l'uomo»¹. La visione dinamica dell'antropologia sottesa a questa espressione di Pascal interpreta ancora la sensibilità del singolo e della comunità sociale cui la realtà ecclesiale si rivolge oggi? O non è forse stata soppiantata dalla violenta ingiunzione di Nietzsche: «l'uomo è qualcosa che deve essere superato» perché, come «la scimmia per gli esseri umani», è solo «qualcosa che fa ridere» o che, al massimo, suscita «un doloroso senso di vergogna»²? Se questa convinzione del «tragico profeta del nostro tempo», che giunge a parlare di 'morte del soggetto', corrispondesse a verità, la Chiesa non avrebbe più, propriamente parlando, un vero interlocutore e di conseguenza la sua missione risulterebbe priva di senso. In effetti oggi la mentalità dominante appare sospesa alla bruciante alternativa tra Pascal e Nietzsche. D'altro canto, sarebbe difficile sciogliere il dilemma semplicemente limitandosi ad un'analisi dei processi storico-culturali che caratterizzano, a partire dalla modernità, la *mind* costitutiva della civiltà occidentale. Tanto più se le società che la esprimono sono tentate di pensare che alla visione classica

¹ B. PASCAL, *Pensieri* 122.

² F. NIETZSCHE, *Così parlò Zarathustra*, in ID., *Opere scelte*, a cura di L. Scalero, Longanesi, Milano 1964², 242-243: «Quando Zarathustra venne nella città più vicina, che sorgeva accanto alla foresta, vide molta gente radunata sul mercato, poiché era stato annunciato che un uomo avrebbe ballato sulla corda. E Zarathustra così parlò al popolo: 'Io vi insegnerò cos'è il Superuomo. L'uomo è qualcosa che deve essere superato. Che cosa avete fatto per superarlo? Tutti gli esseri fino ad oggi hanno creato qualcosa che andava al di là di loro stessi: e voi invece volete essere la bassa marea di questa grande ondata e tornare ad esser bestie piuttosto che superare l'uomo? (...) Che cos'è la scimmia per l'uomo? Qualcosa che fa ridere, oppure suscita un doloroso senso di vergogna. La stessa cosa sarà quindi l'uomo per il superuomo: un motivo di riso o di dolorosa vergogna. Ecco, io vi insegnerò a diventare Superuomini; il Superuomo è appunto quel mare, in cui si può perdere il vostro grande disprezzo'».

dell'uomo inteso come persona-soggetto di diritti e di doveri, operante lungo tutta l'epoca moderna, si debba sostituire la tesi che l'uomo è solo «*il suo proprio esperimento*»³.

Per non rassegnarsi a percorrere *sentieri interrotti* e rifiutando a priori – animati come cristiani dalla speranza certa della *risurrezione della carne* – di abbandonarsi a pessimistiche conclusioni circa il pur possibile rischio di abolizione dell'*humanum*⁴, è necessario pervenire ad un punto fermo che consenta di mostrare come la celebre constatazione di Pascal non abbia perso la sua attualità e la sua forza.

Questa possibilità è ben espressa da un importante passaggio di *Persona e atto*, non a caso introdotto da una congiunzione avversativa: «*Eppure esiste qualcosa che può essere chiamato esperienza dell'uomo*»⁵. L'opera del cardinale di Cracovia si articola a partire dalla convinzione che l'*esperienza elementare* dell'uomo, nella «*sua sostanziale semplicità*», supera qualunque «*incommensurabilità*» e qualunque «*complessità*»⁶.

Per lasciar trasparire Gesù Cristo, *lumen gentium*, la Chiesa deve saper intercettare questa esperienza elementare, comune all'uomo di ogni tempo e luogo, sempre inevitabilmente inserito in comunità⁷. Il concilio Vaticano II, soprattutto nelle sue quattro Costituzioni – che secondo la norma di ogni buona ermeneutica conciliare devono essere lette in unità⁸ – ha aperto ai cristiani la strada per riscoprire, nella sequela testimoniale di Gesù, questa esperienza elementare dell'uomo.

Sulla scorta delle affermazioni conciliari, la Chiesa in tutti i continenti, assecondando il criterio della pluriformità nell'unità⁹, si è incamminata in questa direzione che non può certo essere smentita dalle contraddizioni, talora gravi, che ancora oggi agitano le comunità cristiane.

Se «*l'uomo supera infinitamente l'uomo*», l'esperienza elementare è per sua natura drammatica e il dono della fede, sempre offerto e mai imposto

³ Cfr. M. JONGEN, *Der Mensch ist sein eigenes Experiment*, in *Feuilleton. Die Zeit*, 9 agosto 2001, 31.

⁴ Cfr. C.S. LEWIS, *L'abolizione dell'uomo*, Jaca Book, Milano 1979.

⁵ K. WOJTYLA, *Persona e atto*, a cura di G. Reale e T. Styczeń, Rusconi, Santarcangelo di Romagna 1999, 35.

⁶ *Ibid.*, 45.

⁷ Giovanni Paolo II ha ricordato alla Chiesa quest'esigenza fin dall'inizio del suo pontificato: «*Non si tratta dell'uomo 'astratto', ma reale, dell'uomo 'concreto', 'storico'. Si tratta di 'ciascun' uomo, perché ognuno è stato compreso nel mistero della Redenzione, e con ognuno Cristo si è unito, per sempre, attraverso questo mistero*», in *Redemptor hominis* 13.

⁸ Cfr. SYNODUS EPISCOPORUM, *Relatio finalis Ecclesia sub verbo Dei mysteria Christi celebrans pro salute mundi*, in *Enchiridion Vaticanum* 9, 1779-1818, qui 1785.

⁹ Cfr. *ibid.*, 1801.

alla libertà del singolo, ne accentua la drammaticità. Infatti, già di per sé la libertà, in ogni suo atto, è sempre storicamente determinata e pertanto ultimamente ‘incatturabile’. In questa prospettiva l’avvenimento cristiano, insuperabile intreccio di grazia e di libertà, appare come il sorprendente e mai scontato incontro tra Gesù Cristo e il singolo. La comunità ecclesiale può propiziare tale evento, che però non può mai essere ridotto a ‘qualcosa’ di definitivamente posseduto, quasi fosse un ‘oggetto’ da dare e da prendere in appannaggio una volta per tutte. Per questo al credente è chiesto non solo il rischio inerente ad ogni atto di libertà, ma anche quello ulteriormente drammatico con cui la fede lo chiama a ratificarlo in Gesù Cristo.

2. Il *medium* intrinseco dell’evento salvifico

Ritrovato, lungo la strada dell’esperienza elementare, l’uomo come *via della Chiesa*¹⁰, un altro ostacolo sembra oggi intralciare il cammino della comunità cristiana.

Come può la Chiesa, in quanto Sposa del Signore, rappresentare il soggetto-tramite (*medium* intrinseco) dell’evento salvifico di Gesù Cristo all’*uomo di ogni tempo e luogo* sempre radicato in una comunità?

La questione configura una domanda decisiva: come è possibile, lungo il tempo e lo spazio, mettersi alla sequela di Colui che, risorto, si è inoltrato nel *nuovo eone*? O, in altri termini, in che modo la Chiesa può rendere Gesù Cristo effettivamente contemporaneo alla libertà del singolo se quest’ultimo, temporalmente e spazialmente, si allontana sempre più da Lui? L’obiezione, sollevata in maniera critica a partire dall’Illuminismo-Romanticismo¹¹, nei confronti della contemporaneità dell’evento di Gesù Cristo alla libertà dell’uomo di ogni tempo, continua a travagliare i credenti.

Il problema è stato posto da *Lumen gentium* con l’introduzione della decisiva nozione di Chiesa-sacramento¹², che ha poi ricevuto un’autorevo-

¹⁰ *Redemptor hominis* 14.

¹¹ Come è possibile che ‘*verità storiche casuali*’, per dirla con il Lessing, ‘*possano diventare prova di verità di ragione necessarie*’? Cfr. G.E. LESSING, *Sopra la prova dello Spirito e della forza*, cit. in M.F. SCIACCA – M. SCHIAVONE, *Grande antologia filosofica*, t. 15, Marzorati, Milano 1968, 1557-1559.

¹² Cfr. *Lumen gentium* 1, 9, 48; G. PHILIPS, *La Chiesa e il suo mistero* 1, Jaca Book, Milano 1969,

le conferma dall'assemblea straordinaria del Sinodo dei Vescovi del 1985¹³.

Queste notazioni introduttive lasciano intravedere un compito urgente per la riflessione ecclesiologicala e, ancora prima, per la vita ecclesiale odierna¹⁴.

3. *Con-centrare* l'ecclesiologia

Un'ecclesiologia adeguata urge, oggi più che mai, una doppia *con-centrazione*: l'una in chiave antropologica, l'altra in chiave sacramentale.

L'espressione *concentrazione* non vuole indicare una rimessa in discussione dei capitoli costitutivi dell'ecclesiologia, ma dice piuttosto il tentativo metodologico di attraversarli tutti secondo una prospettiva sintetica che conservi al mistero della Chiesa il suo insostituibile carattere dinamico di evento salvifico e al 'trattato' la sua natura intrinsecamente 'pastorale'.

Senza questo doppio movimento, sia la riscoperta dell'*Ecclesia de Trinitate* ad opera di *Lumen gentium*¹⁵, sia la decisa apertura dell'ecclesiologia al cristocentrismo – voluta dai Padri conciliari e riproposta con energia dall'assemblea straordinaria del sinodo dei Vescovi¹⁶ – resterebbero inefficaci. La stessa *ecclesiologia di comunione* – formula con cui da più parti si è tentata l'improbabile *reductio ad unum* dell'ecclesiologia conciliare¹⁷ – andrebbe incontro ad insuperabili aporie¹⁸, se non si fondasse su

70-72; L. SCHEFFCZYK, *La Chiesa. Aspetti della crisi postconciliare e corretta interpretazione del Vaticano II*, Jaca Book, Milano 1998, 29-42.

¹³ Cfr. SYNODUS EPISCOPORUM, *Relatio finalis*, 1789.

¹⁴ Suggestiscono l'idea che il lavoro di *recezione* del Vaticano II – anche dopo l'invito dell'assemblea straordinaria del sinodo dei Vescovi del 1985 – sia ancora in larga misura davanti a noi. Cfr. R. FISICHELLA (ed.), *Il Concilio Vaticano II. Recezione e attualità alla luce del Giubileo*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2000.

¹⁵ Cfr. *Lumen gentium* 3-5. In proposito si veda: G. PHILIPS, *La Chiesa e il suo mistero* 1, 77-89; M. KEHL, *La Chiesa. Trattato sistematico di ecclesiologia cattolica*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1995, 57-95.

¹⁶ Cfr. SYNODUS EPISCOPORUM, *Relatio finalis*, 1789.

¹⁷ Cfr. *ibid.*, 1800. Si tengano presenti anche le importanti precisazioni fornite dalla CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Communio notio* (28 maggio 1992) n. 1.

¹⁸ Alcune difficoltà dell'uso della nozione di *communio* sono state segnalate da: L. SCHEFFCZYK, *La Chiesa*, 71-84; J. RATZINGER, *L'ecclesiologia della Costituzione 'Lumen gentium'*, in R. FISICHELLA (ed.), *Il Concilio Vaticano II*, 66-81, in particolare 69-77.

un'antropologia drammatica e sulla *ratio sacramentalis* della rivelazione cristiana¹⁹.

A quarant'anni dalla chiusura del concilio Vaticano II questo compito, pur suggerito dai Padri conciliari²⁰, è ancora per buona parte inevaso. Solo indagando la propria indole *pastorale*²¹ – indole che, a partire dalla *Gaudet Mater Ecclesia*, Giovanni XXIII ha voluto imprimere a tutta l'as-sise conciliare²² – la Chiesa testimonia la sua sollecitudine per il singolo uomo con le sue relazioni costitutive e la sua capacità di interazione con il cosmo. Essa può allora affrontare, tra gli altri, sia i temi scottanti della partecipazione e della rappresentanza, sia quelli della natura e delle condizioni per l'esercizio del ministero ordinato. Un'ecclesiologia così rinnovata potrà inoltre consentire la piena assunzione dell'urgenza ecumenica e del dialogo interreligioso come *dimensioni intrinseche* e non puramente contingenti dell'atto di fede.

4. Lo scopo e le articolazioni del volume

Il presente saggio intende offrire qualche pista di riflessione per pensare la doppia concentrazione, antropologica e sacramentale, dell'ecclesiologia.

È diviso in tre parti.

¹⁹ Cfr. *Fides et ratio* 13.

²⁰ L'approfondimento del concetto di verità ad opera della Costituzione *Dei Verbum*, da una parte (cfr. H. DE LUBAC, *La rivelazione divina e il senso dell'uomo. Opera omnia* 14, Jaca Book, Milano 1985, 49), e la proposta di un'antropologia cristocentrica da parte della Costituzione *Gaudium et spes*, dall'altra, aprirono obiettivamente questa strada all'ecclesiologia.

²¹ La pastoralità della Chiesa fu messa particolarmente in evidenza dalla Costituzione Pastorale *Gaudium et spes*, soprattutto dai contenuti della seconda parte sottoposti, per loro natura, ad evoluzione: «dinanzi alla immensa varietà delle situazioni e delle forme di civiltà questa presentazione non ha, in numerosi punti, che un carattere del tutto generale; anzi, quantunque venga presentata una dottrina già comune nella Chiesa, siccome non raramente si tratta di realtà soggetta a continua evoluzione, la proposizione della dottrina dovrà essere continuata ed ampliata. Confidiamo che molte cose che abbiamo esposto, basandoci sulla parola di Dio e sullo spirito del Vangelo, possano portare un valido aiuto a tutti, soprattutto dopo che i cristiani, sotto la guida dei Pastori, ne avranno portato a compimento l'adattamento ai singoli popoli e alle varie mentalità» (*Gaudium et spes* 91).

²² Cfr. G. RUGGIERI, *La lotta per la pastoralità della dottrina: la recezione della 'Gaudet Mater Ecclesia' nel primo periodo del Concilio Vaticano II*, in W. WEISS (ed.), *Zeugnis und Dialog*, Echter, Würzburg 1996, 118-137, in particolare 122-123.

La *Parte Prima*, per me la più importante, è di carattere metodologico. Dopo aver mostrato come il concilio Vaticano II, a partire dalla *Gaudium et spes* e dalla sua recezione, autorizza la doppia concentrazione (capitolo primo), esamina la dimensione mariana (capitolo secondo) e la dimensione petrina (capitolo terzo), perché documentano come la necessità della doppia concentrazione proposta sia richiesta dalla natura stessa dell'ecclesiologia. La prospettiva ecumenica (capitolo quarto), così come quella della teologia delle religioni e del dialogo interreligioso (capitolo quinto) appaiono, sempre in forza della doppia concentrazione, come metodologicamente costitutive e dovrebbero attraversare tutti i capitoli del trattato di ecclesiologia. Non vanno più svolte come capitoli o settori giustapposti ad una riflessione sulla Chiesa che non le percepisca come intrinseche all'atto di fede del cristiano.

La *Parte Seconda* possiede un carattere contenutistico, ma non intende essere un trattato di ecclesiologia. Piuttosto, utilizzando i temi ecclesologici della tradizione autorevolmente assunta dal Vaticano II, vorrebbe tratteggiare sobriamente l'inconfondibile fisionomia della Chiesa. Le categorie di mistero e di sacramento (capitolo sesto), la dinamica vitale della comunione (capitolo settimo) e la natura missionaria della Chiesa (capitolo ottavo), ne illustrano il carattere di *medium* intrinseco dell'evento salvifico di Gesù Cristo.

La *Parte Terza*, infine, di per sé non esigita dallo sviluppo logico del tema, ripropone taluni 'studi occasionali', opportunamente rielaborati, legati ad urgenze pastorali. Non solo perché mantengono una loro attualità, ma soprattutto perché possono mostrare *in actu exercito* la fecondità della doppia concentrazione. Il tema della parrocchia missionaria e quello dei carismi e dei movimenti urgono alla riscoperta di un *soggetto ecclesiale*, personale e comunitario, dall'appartenenza forte come imprescindibile condizione per intercettare la istanza profonda di libertà e di desiderio dell'uomo di oggi (capitolo nono). La riflessione sul ministero ordinato del vescovo e del presbitero (capitolo decimo), che si collega alla riflessione sul *christifidelis* presente nei capitoli precedenti, mostra come la tensione all'unità di persona e missione riceve nel sacramento dell'ordine una singolare luce ecclesiologica. Sul versante del *metodo* della vita cristiana si collocano gli ultimi due capitoli. L'ascolto della parola di Dio e la catechesi (capitolo undicesimo) trovano adeguata collocazione ecclesiale come frutto di un libero coinvolgimento nella comunione a partire dal sacramento. Infine, il tema della sinodalità come orizzonte del discernimento comunione (capitolo dodicesimo) rappresenta la verifica più e-

sigente di una azione ecclesiale intesa come avvenimento offerto alla libertà.

Il volume intende approfondire la *logica salvifica* che Gesù Cristo ha trasmesso alla sua Chiesa «*in qualche modo il sacramento, ossia il segno e lo strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano*» (*Lumen gentium* 1).